

Dal Laboratorio di scrittura  
in ricordo di Annarita

## Ancora una tazza please

A cura di Leonardo Gandi

diddo



La lingua nuova  
rotola tra case di legno:  
senza sforzo per altri.  
Di conoscenze e strumenti  
annuso il buio ora.  
Ponti e gomitoli di strade  
scene familiari intorno a un fuoco  
facce che parlano al vento.

Lingua nuova  
per sconfiggere cosa  
propiziare che dio,  
raggiungere il fuori mura  
margine comprensibile  
festa preclusa.

Lingua che ha molto a che fare  
con una Pasqua lontana in un pa-  
lazzo,  
di nuovo orfano il tempo  
e con auto in coda, serpente ignaro  
visto dal monte da chi rimane.

*Annarita, da Lavoro e antilavoro.  
Sogno dell'insegnante errante*



## Il tuo Lab

Annarita era molto affezionata al suo «Lab». Verso la fine di agosto, eravamo spesso in campagna, si metteva a ponderare sul tema da proporre alla ripresa di ottobre, le letture di accompagnamento, nuovi scongiuri perché gli studenti non venissero soverchiati dal lavoro accademico a danno dell'otium letterario.

Al Lab, le voci correivano, non si andava per diventare «scrittori creativi» o esperti di regole e trucchi della narrazione e versificazione, ma per cercare una voce nuova in una lingua nuova che si andava facendo propria, per provare «a dire cose che non credevo di saper dire, in italiano o meno». I membri del Lab imparavano a riconoscersi come una razza a parte, che passava le ore, in mezzo a fumi di tisane, sconfinando dal mondo abituale.

Nel 2011, un anno prima di inventare il Lab, Annarita aveva convocato a casa nostra dei suoi studenti del corso di italiano. Aveva finito di scrivere *Lavoro e anti-lavoro*, una specie di poemetto sulla sua trentennale esperienza di insegnante. Siccome qualcuno le aveva chiesto di farne una lettura, le era venuto in mente di arricchirla con le voci di studenti: fare leggere a loro alcune parti, registrare, montare il tutto all'interno delle musiche, anch'esse registrate, con le quali la voce di Annarita, dal vivo, avrebbe dialogato. Ci siamo ritrovati così nel salotto di casa, per una buona mezza giornata, con un microfono e un registratorino, a leggere, rileggere, provare, riprovare, registrare, ridere, inter-

pretare, fare domande, spremere le meningi su testi non sempre di facilissima lettura, bere, mangiare. Alla fine il sontuoso pacchettino di voci era pronto, ma soprattutto Annarita e io avevamo scoperto di aver appena vissuto la lezione di lingua più bella della nostra vita. Io mi figuro che l'idea del Lab sia spuntata proprio quel giorno, credo di aprile. Tramite la scrittura Annarita aveva finalmente intravisto un modo per tendere, anche nel lavoro di insegnante, verso qualcosa di «artistico». Ho letto l'altro giorno in un saggio di Grotowski: «Perché occuparsi d'arte? Per superare i nostri confini, eccedere i nostri limiti, riempire i nostri vuoti».

Il titolo di questa raccolta di scritti del Lab è un omaggio alle celebri pozioni di Annarita, rituali porte d'accesso alla scrittura. Ancora una tazza please!

Grazie Annarita, per il tuo calore e la tua dedizione, per il Lab creatura tua che mi hai lasciato in eredità, e grazie scrittori, tutti e tutte, che siete qui in questo libro, che non ci siete, che ci siete ma non sono ancora riuscito a riacciuffarvi per dirvelo.

## Breve storia del Laboratorio di scrittura

Il Laboratorio di scrittura, detto familiarmente «il Lab», comincia nell'autunno del 2012. È una novità assoluta per il Centro di lingue, all'EUI (European University Institute) di Fiesole, che lo metterà in programma per i dieci anni successivi (ma con un anno di arresto, per motivi, diciamo così, di budget: il Laboratorio si ritrova allora, autofinanziato, a casa di una partecipante).

Che cos'era il Lab, almeno nei suoi connotati esteriori, lo spiegava Annarita nell'introduzione al libretto che raccoglieva testi del primo triennio:

Il Laboratorio di scrittura EUI è un corso di scrittura non accademica che si svolge in italiano. È aperto a tutti, anche agli italiani, ricercatori, professori e personale EUI. Ai non italiani si richiede un livello intermedio di lingua. Preferisco non chiamarlo *scrittura creativa* perché il termine, inflazionato, è qui anche fuorviante: non è una scuola di scrittura per diventare scrittori. È un luogo dove si esercita un'abilità passando attraverso esperienze. Dove inevitabilmente si viene a contatto con l'ambiente culturale del paese ospite, leggendo e ascoltando i suoi autori. E si impara la lingua scrivendola.

Il Lab si riuniva una volta alla settimana, per due ore, da ottobre a dicembre, e da gennaio a maggio. I partecipanti scrivevano su un tema comune, stabilito da

Annarita all'inizio del corso, e inviavano i loro scritti, che erano poi commentati e rivisti in classe insieme.

Questi i titoli delle dieci annate:

- 2012-13 Memoir Impromptu
- 2013-14 Scrivendo con i sensi
- 2014-15 Scrivendo dalla città
- 2015-16 Riscritture di Pinocchio
- 2016-17 Scrittura ai margini
- 2017-18 Case dentro e fuori
- 2018-19 In un'altra lingua
- 2019-20 Bambini nel tempo
- 2020-21 I cinque sensi nella scrittura
- 2021-22 Scrivere il viaggio

Dal Lab è nata quasi subito l'idea di un Festival of Arts, con musica, mostre, e naturalmente letture di testi. L'ultimo Festival è stato nel 2018: difficoltà organizzative, in un contesto accademico mutato, non rendevano possibili altre edizioni.

Senza il Lab, forse ad Annarita non sarebbe venuto in mente, come poi ha fatto per parecchi anni, di organizzare camminate letterarie per Firenze e dintorni e, insieme a me (specialmente rivolte ai membri dell'EUI che studiavano l'italiano) camminate «lingua, natura e storia locale» in giro per la Toscana.

A metà gennaio 2022 Annarita ha dovuto interrompere il lavoro. Il Lab ispirato al viaggio non ha concluso il suo. A settembre ho sentito il desiderio di provare ad accompagnarlo io a un qualche porto. Ho chiesto ai partecipanti, molti dei quali conoscevo, se avessero voluto fare insieme a me quel pezzetto di strada, e siamo partiti. Il Laboratorio è diventato addirittura due Laboratori. Uno, ospitato dall'Istituto e frequentato da quasi tutti i partecipanti del Laboratorio interrotto.



L'altro, formato da vecchi studenti particolarmente legati alla scrittura e ad Annarita, e che ormai avevano lasciato l'EUI per tornare ai loro svariati luoghi di vita e di lavoro. Con loro è stata all'inizio un'enorme sorpresa, e poi sempre un rinnovato piacere, incontrarci sui nostri schermi. Il Laboratorio fiesolano (ma con qualche puntata fiorentina in varie abitazioni, dove stavamo più comodi) si è concluso all'inizio dell'estate 2023. Il cosiddetto «Lab-Sezione Estera» è ancora in corso (viva!).

## Nota ai testi

Questa è una scelta dei numerosi testi scritti, e che ho potuto recuperare, dai partecipanti al Lab sotto la guida di Annarita dall'anno accademico 2016-17 al 2021-22 (gli scritti degli anni 2012-15, come detto, sono già stati raccolti in una pubblicazione stampata dall'EUI).

A questi si aggiungono altri testi usciti dalle tre stagioni in cui sono stato io a condurre il Laboratorio. Qui i partecipanti non hanno seguito una traccia comune, come era sempre successo con Annarita. I testi non sono perciò presentati divisi per temi (come nel volume precedente) e neppure per ordine cronologico, ma per autore, seguendo l'ordine alfabetico. Non sarà però difficile, leggendo i brevi racconti, le poesie, perfino i micro-saggi, risalire eventualmente al Laboratorio di Annarita da cui provengono. Ci sono per esempio vari testi in cui si parla di «nasi»: il Lab che li ha modellati è certo uno dei due sui cinque sensi.

Dove non c'era titolo, se ricordo bene solo in alcune poesie, ne ho aggiunto io uno, semplicemente per motivi (grafici) di leggibilità, cioè per evitare che più testi in una stessa pagina si potessero confondere. In questi, rari, casi il titolo è dato dal primo verso.

Dopo i singoli contributi ho voluto includere i copioni di tre letture sceniche. Qui gli autori si sono dovuti trasformare anche in attori.

Certi di loro, si noterà, sono presenti con molti testi, altri con meno. Questo dipende, oltre che da mani più felici, dal fatto che alcuni hanno partecipato a più La-

boratori, e dunque hanno scritto di più. Infine, non ho potuto prendere in considerazione testi sui quali evidentemente non era stato svolto il lavoro abituale di revisione individuale e collettiva (chi conduceva il Laboratorio agendo da aiuto revisore di ultima istanza).

L'italiano in cui sono scritti i testi conserva più di una traccia della propria origine «adottata», senza però che questo mai intacchi il gusto della lettura. A volte, anzi, l'andamento insolito di una frase, l'incontro con una parola o un'espressione stridente, provoca, almeno in me, non un giudizio («errore»!) ma piuttosto un moto di curiosità e di tenerezza. Credo che questo nasca soprattutto dall'essere, queste scritture, figlie di una ricerca di amicizie, di affezione, di fedeltà.

Preparando i testi per questo volume, ho fatto una ripulitura di superficie (sviste grammaticali e di ortografia). In alcuni, pochissimi, casi, dove non capivo bene, ho cercato di comportarmi da traduttore, cioè di capire un po' di più, interpellando l'autore quando possibile e arrivando insieme a una versione più convincente, o provvedendo da solo, sperando in bene.



Ancora una tazza please



Frank Ejby Poulsen

## Scrivere nuotare

La maggior parte delle persone impara a nuotare dal padre. Io ho imparato a nuotare da mio zio. È il mio padrino.

La maggior parte delle persone impara a scrivere alla scuola del paese dove sono nati. Io ho imparato a scrivere alla scuola di un altro paese. Come a nuotare.

Mi ricordo, dopo la scuola, andavo a nuotare alla piscina municipale. Era un corso per bambini. I bambini più grandi mi hanno sfidato a sputare in piscina. Non ricordo perché, ma ho sputato. La saliva di un bambino galleggiava dunque con aria di sfida sulla superficie dell'acqua della lunga vasca. «Chi è stato?» gridò l'istruttore. Non so dire come abbia fatto a vedere così alla svelta, e come se già sapesse chi era stato. Silenzio imbarazzante. Non una parola dai grandi. Allora parlo. Piccola voce tremante di bambino intrappolato tra due autorità in conflitto. «Sono stato io». «Torna negli spogliatoi a cambiarti e aspetta la fine del corso!». Una voce tonante di un adulto arrabbiato e una tirata sul mio comportamento imperdonabile. Mi ricordo gli spogliatoi della piscina, bambino vestito e seduto su una panchina al centro: una serie di porte azzurre identiche e chiuse si elevava su tre piani ammezzati tra i muri di ceramiche bianche e fredde. Da adulto, lessi che non c'era da meravigliarsi che le prigioni somigliassero a fabbriche, scuole, caserme, ospedali, che somigliavano tutti a prigioni. E anche a piscine.

Mi piaceva fare i compiti quando si trattava di scrivere una storia. Ricordo una storia nello stile di Jules Verne su un viaggio sulla luna. E soprattutto se dovevo raccontare le mie vacanze per l'inizio del nuovo anno scolastico. Stavo scrivendo sul vecchio tavolo (in palissandro, credo, e fatto con un lavoro di dettaglio come non si fa più) ricoperto di un pizzo ricamato da mia nonna, nella «mia» stanza da letto a casa sua nel profondo della campagna borgognona. Era venuta dalla campagna polacca da giovane. Forse era pizzo polacco della sua famiglia.

Mi ricordo un romanzo per ragazzi che dovevamo leggere a casa. Si trattava di un ragazzo che doveva scrivere un compito a casa, una «dissertation» o «dissert'», ma aveva sempre rimandato. Tutto il romanzo, o quello che mi ricordo, raccontava dell'ultima serata quando lui, e il suo amico che prova ad aiutarlo, tenta di scrivere però succedono sempre un sacco di cose rocambolesche e non riesce mai a scrivere. L'autore, e la professoressa di scuola, volevano sdrammatizzare il saggio come compito da casa o esercizio di scuola.

Tanta gente prova a rendere i compiti e la letteratura, comunque lo scritto, meno fastidioso, non come un compito, un obbligo. In francese si chiama «devoir à faire à la maison», un «dovere da fare a casa». Non è una cosa solo francese. Ogni paese ha questo problema con i classici. Anche Umberto Eco, in una conferenza, ha parlato di questo fenomeno di distruzione dell'amore per i grandi classici da parte della scuola. Ho, poi, lavorato in un liceo francese. Nell'ufficio della coordinatrice pedagogica c'era un poster sui diritti dei lettori, «diritto di non leggere», «diritto di leggere solo alcune pagine», «diritto di rimanere in silenzio» ecc.,



dieci comandamenti per rendere il lettore libero. La coordinatrice pedagogica riceveva nel suo ufficio gli studenti che non facevano i compiti o non leggevano i classici.

Andavo a nuotare alla piscina municipale con un amico. Era già buio quando la nonna dell'amico veniva a prenderci in macchina dopo il corso. La sua R5 odorava di pain au chocolat. Era un medico in pensione e poteva dirti la temperatura, al decimo, con un bacio sulla fronte. Diceva che non ero malato. Ma la mia testa era altrove.

Da adolescente, non era facile andare in piscina con la classe. Le ragazze dovevano mettere un costume da bagno intero. I ragazzi dovevano mettere uno slip. Le ragazze si avvicinavano alla vasca con il telo da bagno legato intorno al petto, e se lo toglievano poco prima di tuffarsi in acqua. Lo stesso i ragazzi ma con il telo da bagno legato intorno ai fianchi.

Abbiamo imparato a nuotare. Il nuoto comincia con il tuffo di partenza dai blocchi e si conclude toccando il muro della vasca dallo stesso lato cui si è partiti.

Una volta, ho visto «Lo squalo» alla TV. Da allora, ho sempre paura che arrivi uno squalo quando nuoto nel mare. Anche in piscina. Ho letto che gli squali possono rilevare una goccia di sangue a chilometri di distanza. Sicuramente anche uno sputo nell'acqua. Non sputo più. E reagiscono al movimento. Non mi muovo più. Gli squali devono sempre muoversi per sopravvivere.

Un ultimo movimento per sopravvivere. In stile libero.

Purtroppo, non sono sicuro di avere imparato a nuotare bene nelle acque francesi. Ho deciso di uscire della

vasca. Da giovane adulto sono tornato al mio paese natale. Ho dovuto imparare a scrivere di nuovo. Però, nuotare, una volta imparato, si sa. La prima volta che sono andato in una piscina danese, è stato uno choc. Non ci sono cabine individuali per spogliarsi e tutti sono nudi sotto la doccia. Ho dovuto imparare a mettermi nudo di fronte a estranei e amici per nuotare nelle acque danesi.

«Non si può entrare due volte nello stesso fiume». Ma comunque si nuota come abbiamo imparato a farlo.

Nel mio frigorifero

Sono a piedi nudi davanti al frigorifero.

Come un lampione nella notte, il suo raggio di luce dirige gli occhi dove dovrebbero guardare. La luce fende il buio, separando la calda oscurità da una fredda verità.

Ti mette di fronte agli avanzi del giorno prima.

Buffo come la cucina sia il luogo in cui tutti gli ospiti si accalcano come un branco di animali gregari alle feste.

Quante coppie si sono incontrate in una cucina a una festa?

Quanti appuntamenti a casa, e quanti sono rimasti colpiti da un cuoco casalingo?

Quanti l'hanno fatto proprio sul pavimento di cucina all'inizio?

Poi il frigo è rimasto vuoto per mesi, nessuno aveva fame.

Poi il frigo è stato pieno per anni, come se non ci fosse abbastanza cibo per riempire le anime vuote.

Quanti piatti rotti in cucina?

Alcune persone cercano un'altra cucina.

Nel mio frigorifero ci sono contenitori da asporto in polistirolo bianco. La salsa rossa fuoriesce da un contenitore. Il fondo del frigorifero è coperto di salsa.

C'è della muffa sopra.

Nel mio frigorifero, c'è una maschera nutriente e purificante ad alto potere idratante in un sacchetto di plastica sigillato.

È buffo che tenga io la sua maschera. Non ne avrà bisogno dovunque si trovi? Forse dovrei mettermela.

Sul mio viso, c'è una maschera nutriente e purificante ad alto potere idratante. È fredda e umida. Non credo che funzioni a un livello più profondo. Vergogna.

Nel mio frigorifero, ci sono succhi biodinamici di carota e barbabietola per una dieta speciale per eliminare le tossine dalla tua vita. Ha dimenticato i succhi, ma immagino abbia eliminato una tossina dalla sua vita.

Nel mio frigorifero, c'è un pezzo di parmigiano reggiano avvolto in un canovaccio perché lei ha detto che si conserva più a lungo che a lasciarlo nella plastica. È duro come la pietra.

Nel mio frigorifero, c'è una misteriosa borsetta di stoffa con un nastro che la chiude. All'interno c'è un rullo con una pietra di marmo per rassodare la pelle del viso. Puzza di vecchio formaggio adesso. Me lo faccio passare sulla faccia. «Parmigiano, la nuova fragranza per l'uomo libero!».

Nel mio frigorifero, non c'è il motivo per cui l'ho aperto. Spengo il «lampione». Domani lo pulirò. È ora. Poi lo riempirò di nuovo. Ho fame.

## Le curve delle Cure

A o B?

Comunque, a volte, non importa scegliere giusto perché non si va da A a B così semplicemente. Si prende la giusta lettera della linea 1; però, al conduttore del bus, dopo lo scivolo panoramico che lancia i veicoli sulla piazza delle Cure, la testa gli gira anche a lui e lui gira il bus sulla via sbagliata. Grida sull'autobus; almeno, per chi sa parlare il volgare. I passeggeri vogliono arrivare a B e non a X. Comunque, arrivano a C, un compromesso che si deve imparare nella vita; un compromesso che insegnano le curve delle Cure.

To B or not to B?

Non fare domande... o: non basta chiedere la fermata. Linea A o B, chiedere la fermata non è sufficiente. Devi essere. Essere acqua, amico mio; fluido. Facciamo piani per fare ridere Dio; e non ci sono piani troppo piccoli, per, forse, Schifare la propria Noia sulle colline troppo tranquille dell'ATAF. Dio necessita la tua presenza, il tuo essere di fronte alla porta per fermare l'autobus alla fermata richiesta; non basta una richiesta ufficiale del pulsante di stop. Una compagna polacca esce dall'autobus con me lanciando un'imprecazione in polacco ad alta voce: «Kurva!». Era una curva di troppo.

Pausa C

Purtroppo, tutto con calma. Perché andare così veloce? Infatti, prendere il tempo di godere le curve delle Cure, è anche importante; se non più importante che arrivare a... a dove? Non mi ricordo. Siamo fermi da 7-8 minuti in mezzo a una strada; guardo fuori dal finestrino dell'autobus; non avevo mai notato questo bar,

sembra simpatico. I clacson rabbiosi delle auto bloccate in strada mi svegliano dalla mia contemplazione. Un uomo esce senza troppa fretta dal bar e agita le mani nella vaga direzione degli autisti; come la Regina d'Inghilterra salutava i comuni mortali che aspettavano da ore di vederla. Sale sulla macchina parcheggiata in mezzo alla strada e il traffico riprende a scorrere fluido. Quando i fiumi vanno piano, formano curve che divagano, meandri che poi staccano dal fiume, e restano lì abbandonati a forma di C; le curve delle Cure anche insegnano l'importanza della pausa C per l'essere B che viene da A.

#### Ladri di B C

Se non si va da A a B così semplicemente con i trasporti pubblici, forse con la bici si va più velocemente. Ma al cancello dove era attaccata la mia bicicletta non è rimasto altro che un lucchetto mozzato. Mi hanno rubato la bici; non posso andare a C e il mio essere B muore dentro. Rimango a A. «Haha!» sembra dire il ladro di BC. Due passi e due giorni dopo vedo la mia BC attaccata ad un altro cancello a un'altra curva delle Cure. Decido di riprendere ciò che è mio; il mio essere B per andare a C in bici. È un semplice lucchetto con codice a tre cifre. In meno di cinque minuti e dopo qualche tentativo divento, anch'io, ladro di un'altra BC. Nelle curve delle Cure mi domando se una deviazione cambia il carattere di B a C; «Haha!» dico in cambio di scambio.

C siamo!

Dopo una curva a Le Cure, arrivo in una stradina stretta tipica de Firenze; nemmeno una macchina, pedalo in bici in mezzo alla strada. Solo un piccione all'orizzonte, che camminava a diversi metri di

distanza; mi ha visto, io l'ho visto, ha visto che l'ho visto, ho visto che ha visto che l'ho visto che mi ha visto, e mi avvicino ad ogni pedalata; Aspetto che voli via o si muova, non c'è molto spazio in queste strade strette. Ma lui non si muove e mi guarda come se aspettasse che mi muova, io il turista semi-permanente delle Cure che ancora non sa viaggiare senza fare curve; «non andrai in linea retta se sono sulla tua strada, no, no, non ci siamo!» Il piccione non si muove; all'ultimo momento mi giro per evitarlo. Vola via. Sono strani questi piccioni fiorentini, mi dico, mentre continuo a pedalare dritto per la strada stretta e deserta; quando all'improvviso due colpi d'ala mi colpiscono alla testa. Lo stesso piccione è tornato per darmi una lezione di guida che mi raddrizza le mie curve; adesso, sì, volando via. Mi ha preso in giro il piccione delle Cure; va be', C siamo!

### Doppio D

L'avrei dovuto pensare prima che forse non era una buona idea prendere la bici dopo una serata annaffiata. L'avrebbe forse anche dovuto pensare la ragazza che si è seduta sulla bici con me. Specialmente dal bar sulle colline dal nome ambiguo, «Fiasco», vino e fallimento. La bici prende velocità mentre sfreccia lungo i pendii tortuosi della collina. Vietato fallire nelle curve delle Cure. Penso al fallo e mi concentro per evitarlo. Finché lei pensa al fallo; si era seduta sul manubrio, fronte a me, tenendomi tra le gambe con i piedi sul portapacchi; mi ha messo la testa nella sua doppia D. Alzo la testa e affronto una svolta in curva; mi bacia; negozio una svolta in un'altra curva. Da B a C in bici, questa notte, mi sono goduto tutte le curve delle Cure. Solo un doppio D è fallito a terra.

## PHD

Nelle curve delle Cure si impara a viaggiare; non lineare; da A a PHD, dopo aver provato XYZ.

## Interminabile

La parola stessa è la sua definizione. Come se negasse la distinzione «signifiant/signifié» nella teoria di Saussure. Come se fosse la gemella di «signifiantifié». D'accordo, gemelli dizigoti, dato che quest'ultima è un neologismo. L'urobòro ortografico.

In-termin-abile. Senza abilità a terminare, al «termin». In tedesco, un appuntamento si chiama *Termin*. Mi sento sempre ansioso quando *Ich habe einen Termin* in Germania. Cosa succede dopo? La fine? E l'ultimo appuntamento con il tempo? Il tempo si ferma qua?

Sono andato a scuola in Francia. L'ultima classe prima del «baccalauréat» è la classe «terminale». Meglio che non sia interminabile. Fortunatamente per me, un momento di ispirazione, di genio forse, mi ha fatto scrivere un saggio per la prova di filosofia che mi ha salvato del purgatorio scolastico.

I trasporti pubblici si fermano al «terminale». Tutti devono scendere. Poi magari il viaggio riprende. Forse dal terminale dei treni al terminale dei pullman. Così, fino al terminale individuale. Capiamo, o alcuni di noi capiscono, che il tempo e lo spazio sono la stessa cosa, il «signifiantifié» dell'universo, l'urobòro cosmico. Penso molto all'ultima stazione del treno umano. Dopo non c'è un altro viaggio individuale.

## Mugnone

### I.

Mugnone, andiamo stamattina  
A vedere se la rosa è già  
Sbocciata. Rugiada copri flora;  
Ti aggiungo la mia lacrima.  
Va'! Baciala al suo balcone!  
O, Cassandra, bellissima donna!  
Perché sei a Salviati, Cassandra?  
Quando ti guardo dalla Schifa,  
Sono anni luce di distanza.  
Tra di noi, un intero torrente.

### II.

Domenica, fa schifo la noia.  
Ora, esco dalla mia villa.  
L'amore prima della carriera!  
E non mi curo più del Corona,  
Attraverso l'oceano verde.  
Per trovare la mia amata,  
Devo infrangere la regola  
Del lockdown: stare a casa mia.  
Per evitare la polizia,  
Devo essere invisibile.

### III.

«Nel fiume c'è una pietra nera,  
E puoi, sulla pelle, strofinarla.  
Nella notte non si vede nulla.  
Ha quasi magiche proprietà»  
Giura l'amico affidabile.  
Quel gran saggio, Maso si chiama.  
Un impareggiabile stratega



«Tra amici miei, che fortuna  
Annoverarti. Mi dai *prudentia*.  
Non che mi manchi *virtù*, comunque».

IV.

«Buffalmacco, si chiama la via,  
Dove Bruno, ora, ti aspetta.  
E dal ponte alla Palancola,  
Scendi sulla sponda e cammina  
Nascosto fino alle cascate».   
Mi disnudo. Scendo. Bruno mi dà  
La direzione per trovare la  
Pietra dal ponte: «Guarda l'anatra!  
Questo tumulo! No! Alla destra!».   
«Non è pietra. Piuttosto... gigante

V.

Merda!». «Chiaro che sembra qualcosa  
Che non si tocca. Sennò, tutta la  
Gente l'avrebbe prima scoperta!».   
«Ma dai! Mi prendi per un idiota?  
Non capisco le tue battute».   
E là, braaa! Balza una famiglia  
Di cinghiali. Sconvolta, carica  
Abbattendomi nel tumolo. «Aaaaa-  
-iuto! Sono coperto di merda!».   
«Silenzio! Svegli tutte Le Cure!».

VI.

«Ma... sei sparito! Dove sei?». «Guarda!».   
«Non ti vedo, allora funziona!».   
«Garda qui! Ma, come mai funziona?  
Sono coperto di mosche da merda:  
Possono sbagliare tante mosche?».   
«Infatti, anch'io ti odoro, ma

Non ti vedo; funziona allora.  
Va a trovare la tua donna!».  
«Grazie Bruno. Eccomi, Cassandra!».  
Cammino sulla sponda del fiume.

## VII.

Andando fluido come l'acqua  
Piano piano passo ogni casa,  
Giù, grazie all'invisibilità,  
E non mi vede la polizia  
Sopra, tenendo d'occhio il ponte.  
Non vedo molto nell'oscurità.  
Sento rumori della natura;  
La città è tutta silenziosa.  
Mormoro parole contro l'ansia:  
«L'Eterno è il mio pastore...».

## VIII.

«FruFRU!» «TumpTUMP» «Nulla mi mancherà...»  
«Ciaf!» «... Lungo acque CALME! ... mi guida»  
«CRAC!» «E-gliiii mi ris-to-ra l'Aaaaa-nima»  
«TUMPtump» «Cammino nella vaaaa-lle  
dell'ommm-bra» «NON temerai alcun male»  
«... Tuo bastone...» «ZAC!» tua verga...»  
«... quelli che mi consolano...» «Qua qua!»  
«Tu prepari davanti a me la...»  
«... mensa in presenza dei...» «Cra! Cra!»  
«miei nemici...» «ZZzzzzZZZ!» «Le Zanzare»

## IX.

Tigre! Era per loro, la mensa!  
Mi divorano com'un turista.  
Vado, corro, com'una farfalla,  
Dal cemento, le mani in aria.  
Qui, a testa in giù nelle acque

Mi tuffo, e, sotto la cascata  
Fino a ponte alla Badia,  
Mi lavo dall'«invisibilità».  
Salgo sulla via Faentina.  
Entro in un giardino in fiore.

X.

Vestiti stesi ad asciugare:  
Con la mia taglia, ne rubo tre.  
Continuo; con lunghe falcate,  
Scalo la collina; è la fine.  
Però scopro Maso e Cassandra  
Entrambi nudi com'un calzone.  
Verbum-caro-fatti-al-balcone!  
Giro miei tacchi dalla morte  
Dell'amore. Un fagiano verde  
Mi annuncia una rinascita.

### Spiegazioni

Mugnone mi fa pensare a «mignonne» in francese. Il poeta Ronsard ha scritto un famoso poema che inizia così: «Mignonne, allons voir si la rose...». Era dedicato a Cassandra Salviati. Quindi, la famiglia Salviati dalla villa Salviati, vicino al Mugnone. Dall'altra parte del Mugnone c'è la Villa Schifanoia che è vicino al sito dove Boccaccio ha immaginato il *Decamerone*. Quindi ho pensato di scrivere un po' in questo stile del *Decamerone*, un'avventura nella tradizione comica toscana. «Epicomico». È stato scritto nel tempo della peste che ricorda il periodo del Coronavirus. C'è una novella del *Decamerone* chiamata «Il Verone», da cui, passando per «Verona», arrivo a Romeo e Giulietta. Allora, ho fatto un gioco su un tipo di Romeo, ricercatore all'IUE,

ma alla villa Schifanoia, contemporaneo innamorato di una Cassandra che sta alla villa Salviati. C'è il Mugnone tra loro che li separa. È una domenica mattina. Romeo è triste e ogni mattina piange, nella tragedia di Shakespeare.

Maso del Saggio, Bruno, Buffalmacco, sono personaggi del *Decamerone*. Ci sono altre storie come «Andreuccio da Perugia» che è caduto nella latrina. E dove vanno le acque usate delle latrine se non nel Mugnone? C'è la scena del balcone di Romeo e Giulietta, però c'è anche una storia nel *Decamerone* dove due amanti sono trovati nudi («come un calzone», una sull'altro come una base di pizza ripiegata su sé stessa). Finalmente, ci sono molti elementi di «Frate Cipolla». Ho anche messo riferimenti alla virtù del pensiero repubblicano, del periodo di Machiavelli e del Principe che deve combattere la *Fortuna* con la *Virtù*. C'è un riferimento all'opera buffa con «Vado, corro» dal *Don Pasquale* di Donizetti.

Il fagiano era un simbolo di rinascita come la fenice nel medioevo.

A Annarita (sciarpa volante)

Chiudo gli occhi, come hai chiuso i tuoi. Ma altri sogni possano arrivare, poiché non mi sono ancora «sbarazzato di questo terreno imbroglio». La prima cosa che può arrivare è l'odore delle erbe infuse. Non uno definito, solo la sensazione di infusi odorosi. I colori prendono forma dall'odore vaporoso, quelli della tua lunga sciarpa di lino fluttuante. E poi questa energia radiante, dal tuo sorriso ai tuoi capelli liberi e pieni di

spirito. Il laboratorio di scrittura è in sessione, e la tua energia creativa è come un'onda elettrica che collega i nostri neuroni. La finestra è aperta, lascia entrare una piacevole brezza, mentre gli uccelli cinguettano in coro alle tue istruzioni.

Non ho mai avuto l'opportunità di dirti. Fino a incrociare il tuo cammino, come un destino cruciale, ed entrare nel tuo laboratorio, l'ultima volta che avevo scritto qualcosa di creativo o di fantasia era da adolescente. Forse i miei sogni e aspirazioni si sono fermati con le esigenze di quella che pensavo fosse la vita adulta seria degli studi di legge e della carriera professionale. Hai riacceso in me ciò che pensavo fosse ormai perduto e dimenticato: scrivere per pura fantasia e creazione. Inventare immagini, dipingere mondi, percepire sentimenti e comunicare la nostra umanità condivisa attraverso le lingue. Ancora di più, lo hai incoraggiato, lo hai aiutato a crescere. Più tardi, ho imparato a conoscerti, e scoperto che avevi studiato la filosofia, pubblicato volumi di poesie, ed eri impegnata nella comunità artistica locale. Ancora non so cosa hai visto nei miei scritti, ma mi hai dato il desiderio di continuare a scrivere. Poi altre preoccupazioni della vita adulta seria. Fino a quando ho incontrato un nostro amico comune, dopo anni che non ci vedevamo, che mi ha dato la brutta notizia sulla tua salute. Mio padre aveva la stessa condizione, eppure pensavo di avere tempo per dirti queste cose. Ti ho scritto e mi hai risposto gentilmente che le cose erano un po' frenetiche in quel momento, ma che avremmo potuto parlare la settimana successiva.

Una folata di vento attraverso il laboratorio. La tua sciarpa si è improvvisamente staccata dal tuo collo,

volando fuori dalla finestra. Ora sta volando nei miei sogni.

Sono innamorato del passato

Il passato che se n'è andato  
Per vivere un presente  
Per avere un futuro  
Senza di me  
Sono innamorato del passato  
Il passato che prende  
Mi toglie il presente  
Mi toglie il futuro  
Fuori da me  
Sono innamorato del passato  
Il passato che avvolge  
Scalda il presente  
Confonde il futuro  
È tutto su di me

Moderate riforme

Triangolo con un sorriso profondo  
Un angolo senza lato nascondo  
L'angelo rimuove le ali dal dorso  
Ed un arco suona il tempo in modo rondò  
Il cerchio è quadrato  
Lo stesso infinito  
Moderato incantabile

\*

## Indice

|                                           |     |
|-------------------------------------------|-----|
| Il tuo Lab                                | 7   |
| Breve storia del Laboratorio di scrittura | 9   |
| Nota ai testi                             | 12  |
| Ancora una tazza please                   | 15  |
| Alexandru Moise                           | 17  |
| Alvaro Pereira                            | 19  |
| Annelie Grosse                            | 23  |
| Frank Ejby Poulsen                        | 33  |
| Giuliana Giuliani                         | 49  |
| Ian J. Murray                             | 54  |
| John-Erik Hansson                         | 61  |
| Julia Rone                                | 64  |
| Kasper Drazewski                          | 72  |
| Laurie Boussaguet                         | 76  |
| Marc Steiert                              | 90  |
| Maria Josè Schmidt-Kessen                 | 93  |
| Marina Simakova                           | 107 |
| Marita Szreder                            | 110 |
| Nedra Cherif                              | 127 |
| Roberto Larrañaga                         | 130 |
| Suzanne Lassalle                          | 141 |
| Takuya Shimada                            | 148 |
| Vigdis Andrea Evang                       | 149 |
| Storie Pinocchiesche                      | 153 |
| Letture In Bilico                         | 179 |
| Carissimo Signor Padre                    | 201 |

